

CUSTODI COME GIUSEPPE

Come custodire gli altri nella mia famiglia?

Mt 1,18-25

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Custodire: che cosa?

Giuseppe ha la sua vita e il suo futuro familiare abbastanza delineato innanzi a sé: una fidanzata meravigliosa, un imminente matrimonio e poi la vita nelle fede di Israele con la quale camminare verso il Signore e la sua salvezza che Egli dona ai suoi fedeli.

Giuseppe custodisce questo sogno e questo progetto.

Ma i fatti si ingarbugliano ed il progetto va in frantumi: la sua amata e candida fidanzata l'ha tradito¹ ed è incinta.

Come si sarà sentito Giuseppe?

Ingannato da Maria. La "sua" carissima Maria, chissà quante parole e gesti, condivisioni e progetti avevano parlato, ad entrambi, di complicità nell'amore fedele e stupendo del matrimonio, secondo la fede nel Signore Dio di Abramo!

Abbandonato da Dio. Chissà quanto abbiano combattuto, in Giuseppe, i pensieri accusatori sulla sua ingenuità, sulla sua fiducia inutile nei principi divini? Chissà se le tentazioni in Giuseppe hanno anche provato a logorare subdolamente la certezza della fedeltà di Dio e del suo rendere fruttuoso e bello il cammino di colui che cerca di seguirlo con cuore sincero e semplice, con cuore, come dice il vangelo, "giusto"?

Cosa c'è da custodire per Giuseppe?

Cosa ci insegna a custodire Giuseppe?

Domandiamoci:

1. *Ci chiediamo "che cosa voglio custodire"?*
2. *Ci chiediamo "chi voglio custodire"?*

Custodire la consapevolezza di "essere custoditi"

Giuseppe sceglie di custodire gli altri ed in particolare Maria, prima dei suoi progetti e dei loro progetti.

Giuseppe è "estroverso".

Poteva prendersi la sua soddisfazione nel lasciare Maria alla pubblica diffamazione, cosa prevista dalla legge di Dio.

¹ Naturalmente non è vero ma mettiamo nei panni di Giuseppe nella vicenda narrata nel vangelo.

Giuseppe però sa che il bene della sua vita, come il male (inteso in questo caso come il dolore per il tradimento di Maria), non vengono aumentati o diminuiti se un altro “paga” il suo male arrecato: la vendetta non consola il cuore ma lo rende avido e triste.

Giuseppe potrebbe prendersi la rivincita, rovesciando il male che gli è stato causato su Maria.

Egli però prende un'altra strada: Giuseppe sa custodire il bene oltre ogni cosa ed in ogni cosa.

Custodire significa sapere che il bene che ci è stato tolto, non si riottiene togliendo il bene che c'è nell'altro ma custodendolo.

Giuseppe è “estroverso” perché sa di essere custodito: non deve difendere da solo il suo bene (come la legge che, “per la durezza del nostro cuore”², ci darebbe la possibilità di fare)

Giuseppe fa questo perché sa che il proprio bene non si custodisce e non aumenta in base a ciò che gli altri fanno o non fanno.

Giuseppe è un vero figlio d'Israele: è Dio il custode delle nostre vite e noi possiamo solo custodire ogni bene esistente perché facendo così noi riconosciamo la paternità di Dio, la sua custodia su di noi e sugli altri³.

Solo se l'ancora della nostra vita e del bene che siamo è radicata in Dio, noi non cercheremo negli altri ciò che ci serve, né penseremo che gli possano non essere attenti al punto di danneggiarci.

Solo sapendo che è Dio che ci custodisce noi custodiremo gli altri (marito, moglie, figli, fratelli) e, paradossalmente, sperimenteremo che ci custodiscono⁴.

Se tutti ci sappiamo custoditi dal Signore, non siamo “soci” della nostra felicità, pronti a dare per avere, o a “denunciare” chi si è impegnato di meno.

Se Dio ci custodisce avremmo occhi per riconoscere anche nel dolore la presenza di Gesù custode anche sotto le sembianza degli altri⁵.

Domandiamoci:

1. *Quando mi sento custodito?*
2. *Da chi?*
3. *Cosa può aiutarmi a accrescere la consapevolezza della custodia di Dio nei miei confronti?*

Custodire l'altro: custodire il bene che è e che ha

Custodire l'altro in famiglia è essere consapevoli di essere custoditi (in modo che gli sbagli dell'altro non siano vissuti come assenza di custodia da “far pagare”). Come Giuseppe.

Custodire per Giuseppe significa custodire il bene che l'altro è e che nell'altro c'è.

Custodire significa quindi sapere che anche se è presente il male, il bene non è sparito.

Giuseppe infatti sceglie di non esporre Maria al rischio della lapidazione né di rovinarle in maniera eclatante la vita attraverso la diffamazione.

Giuseppe sceglie di custodire la vita di Maria da queste cose: Giuseppe non si prende la soddisfazione di toglierle il bene che lei ancora possiede: la sua vita ed il suo futuro qualsiasi esso sia.

Di nuovo: come Giuseppe che sceglie di non “togliere la vita a Maria” riconoscendola come un bene nonostante il presunto male compiuto e arrecato, così custodire l'altro è riconoscere e scegliere sempre ciò che fa emergere e difende il bene che l'altro è ed ha in sé.

Custodire l'altro significa, prima dei progetti o delle idee e degli sbagli o degli entusiasmi, fare attenzione a far sì che la vita e ciò che rende l'altro “ciò che è”, non vengano dimenticati né bypassati.

² Cfr. Mt 19,8.

³ Cfr Salmo 121.

⁴ Cfr. Is 43,1-4.

⁵ Cfr. Gv 20,15.

Domandiamoci:

1. *Qual è il “bene” che è incastonato in ognuno dei miei familiari?*
2. *Come io posso valorizzarlo?*
3. *Riesco a “ricordarlo” anche quando lui/lei sbaglia? Quando è uscito il male anziché il bene?*
4. *Come posso aiutare l’altro a conoscere il bene che è e che ha?*

Custodire: custodire la vocazione dell’altro?

Fatto questo e solo dopo aver fatto questo, il “custodire” significa infine “custodire la vocazione dell’altro”.

Giuseppe, dopo aver preferito il bene della vita di Maria, conosce, attraverso il sogno divino, la vocazione di Maria a cui Dio gli chiede di far parte: Giuseppe sarà “il custode” della Madre di Dio e del Figlio di Dio.

Custodire significa far sì che l’altro divenga colui al quale Dio lo chiama.

In famiglia ci si custodisce solo se ci si guarda come ci guarda Dio, per capire come aiutare ognuno a crescere secondo la sua vocazione.

Custodire non è presumere di capire la vocazione dell’altro ma prima di tutto essere consapevoli che l’altro ne ha una sua propria.

Custodire è favorire il rapporto tra l’altro e Dio, per lo meno non sostituendolo, né dimenticandolo e pregando per ciò.

Il mistero che il marito è per la moglie e viceversa, si deve vivere in un dialogo in cui ci si fa compagni di strada per cogliere i segni che Dio mette nella vita dell’altro, affinché lui/lei li segua secondo la sua propria vocazione.

Il mistero dei figli che vengono affidati ai genitori, si scopre chiedendo a Dio di essere attenti a cogliere e ad educare i figli stessi ad un dialogo con Dio, che germoglia in una fiducia in cui ognuno scopre la sua preziosità, la sua unicità e sente valorizzate “le cose” che gli nascono nel cuore.

Custodire la vocazione dei figli significa aiutarli a sapere che c’è una chiamata per loro da parte di Dio.

Significa aiutarli a sentirsi unici e preziosi.

Significa provarli se sono consapevoli di questo e se si fanno interrogare da questo.

Significa dire loro che una volta ascoltata la “vocazione” di Dio, uno rimane sempre libero nella risposta (non sono davanti ad una diagnosi che diventa un “verdetto”, ma innanzi ad una proposta).

Custodire la vocazione dei propri genitori significa ricordare che non sono stati chiamati ad essere perfetti e che non sono le nostre esigenze che li giudicheranno “buone o cattive persone”.

Aiutandoli a diventare vecchi, bisognosi, un po’ confusi... con l’umiltà dell’abbandonarsi e del non pensare che tutto ciò tolga il valore della vita, che non si calcola con l’efficienza.

Custodire la vocazione dei propri genitori è imparare da loro sempre... anche come si diventa vecchi e si muore.

Custodire la vocazione dell’altro è uscire da sé per incontrare l’altro alla luce di Dio.

Custodire la vocazione dell’altro significa innanzitutto non pretendere di aver capito tutto dell’altro.

Volersi bene nella custodia reciproca, significa ascolto di Dio e sguardo stupito verso l’altro.

Significa non temere di non aver sempre risposte.

Significa decidere di esserci anche se non siamo d’accordo, anche se non capiamo tutto.

Domandiamoci:

1. *Ho mai pensato che come Giuseppe mi sono stati affidati gli altri e la loro vocazione?*
2. *Che cosa mi può aiutare a vedere l’altro alla luce della chiamata di Dio?*
3. *Prego perché ognuno trovi il dialogo con Dio?*
4. *Rispetto al rapporto con gli altri miei familiari, che cosa può distinguere una scelta diversa dalle mie idee ed una scelta sbagliata?*